



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13 novembre 2019

ARGOMENTI:

- Lotta alle disuguaglianze: "ci salverà solo la giustizia sociale". Fabrizio Barca su Repubblica (Forum DD di cui fa parte anche Uisp)
- Storie di sport sociale: lo sfogo di una mamma contro il modello unico dell'agonismo nello sport
- "Intervista con il territorio": anche l'Uisp Basilicata all'incontro su comunicazione sociale e cultura a Matera
- Sviluppo sostenibile: "eliminare i combustibili fossili dalla Banca Europea degli Investimenti" (Enrico Giovannini, portavoce ASviS su La Stampa)
- Terzo settore/1: "Finiamola con la propaganda anti non profit" (su Vita)
- Terzo settore/2: indeducibili ai fini Ires le donazioni agli impianti gestiti da associazioni e società sportive dilettantistiche; tetti al compenso per gli amministratori di enti non profit (sul Sole 24 Ore)
- Calcio e inclusione: il successo dell'Italia under 17, una squadra multietnica contro i recenti casi di razzismo
- Racconti di guerra e sport, l'intervista a Edin Dzeko, calciatore e ambasciatore Unicef: "io fuggito dalla guerra in Bosnia, sogno un mondo senza conflitti"
- Sport e disabilità: la forza di Assunta Legnante, campionessa non vedente che sogna i Giochi a colori

Uisp dal territorio:

- **StraGenova:** torna domenica 17 novembre la manifestazione podistica organizzata dall'Uisp in collaborazione con il Secolo XIX e Smart Sport
- **Debutta ad Orvieto** il primo corso propedeutico per "Interventi Assistiti con gli Animali" organizzato in collaborazione con l'Uisp
- **Uisp Imperia:** al via un corso gratuito di ginnastica dolce per gli over 60
- **Uisp Abruzzo e Molise:** sabato 16 novembre si terrà la gara dei Laghi Teaterno – Duathlon Cross
- **Domenica 8 dicembre** si correrà la Maratona di Reggio Emilia, manifestazione valida per il campionato regionale Uisp di specialità

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

la Repubblica Mercoledì, 13 novembre 2019

LOTTA ALLE DISUGUAGLIANZE

Ci salverà solo la giustizia sociale

Dalla redistribuzione della ricchezza all'accesso alla conoscenza
garantito a tutti: proposte (realizzabili) per uscire dal tunnel

di Fabrizio Barca

D

isuguaglianze. Da qualche tempo classi dirigenti, mezzi di comunicazione di massa, pensiero economico ortodosso,

ne parlano assai, in Italia e in tutto l'Occidente. «Sono eccessive, vanno ridotte», scrivono gli editoriali de *L'Economist*, Martin Wolf sul *Financial Times*. La montante dinamica autoritaria, frutto dell'abbandono dei ceti deboli o subalterni da parte delle "loro" classi dirigenti, è la fonte di questo risveglio di sensibilità. Si riconosce che la soluzione non sta nella crescita "che prima o poi tutti solleva". Bene. Ma c'è un problema. Al risveglio non corrisponde un'adeguata diagnosi delle cause delle disuguaglianze. È insufficiente la loro stessa descrizione. E dunque le soluzioni proposte (pure talora condivisibili) sono "al margine". Non bastano. Non possono parlare ai ceti deboli. La parola "disuguaglianze" rischia di diventare retorica. La dinamica autoritaria di non avere ostacoli.

Non possiamo permettercelo. Il risentimento per disuguaglianze e ingiustizie può e deve trasformarsi in un nuovo moto di emancipazio-

ne sociale. Con urgenza. Si parta, allora, prestando attenzione ai dati e alle analisi prodotte da chi ha costruito un patrimonio di conoscenza occupandosi di disuguaglianze e giustizia sociale. Si parta ascoltando il sapere accumulato in questi stessi anni da decine di migliaia di attivisti di mondi diversi - organizzazioni di cittadinanza attiva, sindacati, movimenti, "imprese sociali" e private, pubblici amministratori - nel contrasto di povertà e ingiustizie. Un universo di talenti e pratiche che, costruendo ponti con chi non ha potere, indica innovative vie d'uscita.

Aiutati dalle spalle robuste di maestri del pensiero come Amartya Sen, Anthony Atkinson o Axel Honneth, si scoprirà allora che le "disuguaglianze" sono certo quelle cruciali di reddito, ma sono anche di ricchezza e di accesso e qualità del lavoro, e toccano tutte le dimensioni della vita: accesso e qualità dei servizi fondamentali, autostima, riconoscimento della propria dignità, abilità e capacità di contribuire alle comunità di cui si è parte. Sono questi i molteplici piani di vita dove in oltre trent'anni, in tutto l'Occidente, sono cresciuti gli «ostacoli al pieno sviluppo della persona umana», che secondo la nostra Costituzione (art.3) «è compito della Repubblica rimuovere».

Si scopriranno i numeri che descrivono questi ostacoli. L'aumento dal 2 al 7%, fra 1995 e 2016, della quota di ricchezza posseduta dai

5mila adulti più ricchi d'Italia. Il divario di competenze fra quindicenni del Sud e Nord-Italia e la ripresa degli abbandoni scolastici. La povertà assoluta minorile, triplicata dal 2005. I 40-60-80 minuti ne-

cessari, in molte aree interne, per l'arrivo del soccorso dopo una chiamata per emergenza, contro lo standard nazionale di 16 minuti. Il divario complessivo di genere, superiore alla media europea. E mille

altre informazioni ancora.

Si scoprirà che una diagnosi delle cause di queste disuguaglianze esiste già. È già stato mostrato che le disuguaglianze non sono ineluttabili. Non dipendono da globaliz-

zazione, cambiamento tecnologico, migrazioni; ma piuttosto dal modo in cui abbiamo governato o non governato questi fenomeni. Dipendono da scelte intenzionalmente compiute: la rinuncia dello Stato a perseguire "missioni strategiche", affidandosi alle decisioni di chi controlla conoscenza e ricchezza, disinvestendo nelle pubbliche amministrazioni e utilizzando il terzo settore per esternalizzare servizi e sottopagare il lavoro; la rinuncia o l'attenuarsi degli obiettivi di piena occupazione, tutela della concorrenza, progressività fiscale; l'indebolimento sistematico dei lavoratori organizzati; la cecità ai luoghi, generatrice di riforme istituzionali distorsive; i sussidi pubblici per aree marginalizzate (a pseudo-formatori, infrastrutture inutili, imprese insostenibili) usati per compensare (in realtà, ampliare) i danni delle altre scelte.

Il tutto spronato e sorretto da cambiamenti del senso comune, per cui "ciò che è pubblico è peggiore di ciò che è privato", "la povertà è una colpa o una forma di furbizia sociale", "il merito è provato dal patrimonio accumulato".

È la diagnosi che il Forum Disuguaglianze e Diversità ha fatto propria e sviluppato, mettendo insieme sapere e agire di organizzazioni di cittadinanza di diversa cultura e del mondo della ricerca. Sono così apparsi evidenti alcuni nodi prioritari da affrontare e come far-

Io. Una strategia radicale per l'azione pubblica e collettiva che miri a ridurre le disuguaglianze perché è giusto. Che intervenga nei processi di formazione della ricchezza (pre-distribuzione), redistribuisca potere e si saldi con altre simili strategie rivolte ai nodi del welfare e dell'istruzione. Che aggredisca gli ostacoli nell'accesso alla conoscenza, promuovendone il controllo collettivo attorno a missioni strategiche condivise e offrendo opportunità alle aree marginalizzate. Che dia potere e riunifichi lavoro forte e lavoro precario, ricostruendo dialogo e alleanza fra istanze sociali e ambientali. Che ripristini una "protezione collettiva" dei giovani, oggi sostituita da una protezione individuale per cui il tuo destino è sempre più dipendente dalla famiglia e dal contesto in cui nasci.

Si tratta delle *15 proposte per la giustizia sociale* che ora stiamo "mettendo a terra" grazie al lavoro con un crescente numero di alleati: discutendole, modificandole, sperimentandole sul campo, portandole dentro sedi istituzionali. Non cerchiamo consenso passivo, ma impegno e confronto "ragionevole"; ossia "aperto e rivolto ai punti di vista altrui", con ogni altra idea e proposta su come contrastare le disuguaglianze. Anche, ovvia-

mente, con le proposte che vengono dalla cultura egemone, dalla cui critica queste considerazioni hanno preso le mosse. Con un motto: fare presto.

– *L'autore è coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità*

Invece Concita

La dittatura degli allenatori

di Concita De Gregorio

Chiara
giornalista
che si definisce
"mamma poco
sportiva di tre
figli sportivi"

«**S**crivo per condividere alcune riflessioni e perplessità che, come mamma di tre giovanissimi sportivi (agonisti), ho maturato in questi anni. Scrivo perché credo fortemente nel valore educativo e sociale dello sport, antidoto potentissimo contro tante malattie che minacciano i nostri ragazzi. Affinché questo sia garantito credo debba avvenire un passaggio culturale importante: dall'allenatore imperatore all'allenatore co-educatore. Oggi quella dell'allenatore sportivo è forse l'unica autorità che, in Italia, non è ancora "ridimensionata". Assistendo a qualche partita dei miei figli, osservo con sincera sofferenza quei 2-3 bambini/e o ragazzi/e che guardano i compagni giocare, magari sostenendoli con il loro tifo, ma sempre imbarazzati e mortificati per la propria posizione.

La mia domanda è: che valore ha questa esperienza? Io parlo di un'età cruciale, quella tra i 10 e 15 anni, in cui iniziano a comporsi i pezzi della propria identità personale e sociale: essere "messo da parte" per due ore e 20-30 partite all'anno è un'esperienza formativa ed edificante? Le federazioni sportive si pongono questo interrogativo? Le lacrime versate in campo fanno crescere. Quelle trattenute in panchina mortificano e basta. Poi c'è la conciliazione tra impegni sportivi e vita familiare, ovvero la prassi delle "convocazioni": un

— “ —

***Lo sfogo
di una mamma
contro chi
vuole imporre
il solo modello
agonistico
nello sport***

— ” —

termine che noi, genitori di sportivi, temiamo come gli avvisi giudiziari. La convocazione avviene, di regola, un giorno prima, al massimo due. "È la norma", dicono gli allenatori-imperatori, mentre i genitori-spettatori attendono la

convocazione come una condanna, che manderà a monte programmi, progetti, speranze. Si costringe a scegliere, insomma, tra lo sport e tutto il resto: una scelta imposta a ragazze e ragazzi di 10 anni, che tante esperienze potrebbero e dovrebbero ancora vivere, nella fase di massima espansione e sensibilità della loro mente. È una richiesta che ritengo irresponsabile e perfino ottusa e pericolosa, perché solo una minima percentuale di quei ragazzi potrà avere un futuro nello sport: i più abbandoneranno, o meglio saranno abbandonati quando sarà evidente che non hanno talento a sufficienza. Allora dovranno riprendere in mano la propria vita, in cerca di un'altra passione, che più saranno grandi più sarà difficile trovare. Gli allenatori e le federazioni sportive dovrebbero rifletterci».



Nazionale

Cerca.

(http://www.uisp.it/nazionale)

Attività sportive nazionali

Comitati regionali

Comitati territoriali

Comunicazione sociale e cultura a Matera con il Giornale Radio Sociale

INTERVISTA CON IL TERRITORIO



Progetto nazionale promosso dal Giornale Radio Sociale, insieme a Redattore Sociale, con il Forum del Terzo Settore e il sostegno della Fondazione con il Sud.

Realizzato in collaborazione con Ordine dei Giornalisti Basilicata

Comunicazione sociale e cultura

Matera, venerdì 15 novembre 2019, ore 14.00-18.30
sala Conferenze Fondazione Sassi, via San Giovanni Vecchio 24

Il progetto europeo Open Playful Space, promosso da Uisp Basilicata nell'ambito del programma culturale di Matera Capitale Europea della Cultura 2019, sarà una delle esperienze al centro del corso di comunicazione sociale promosso dal Giornale Radio Sociale in collaborazione con Ordine dei Giornalisti della Basilicata che si terrà a Matera venerdì 15 novembre. Il titolo dell'incontro è "Comunicazione sociale e cultura" e punterà a ragionare su come avvicinare i cittadini ai media e rafforzare la funzione sociale del giornalismo attraverso il racconto del "territorio", che è la parola chiave del progetto e che sarà declinata in tutti i seminari attraverso ciascuna delle sei redazioni del Giornale Radio Sociale (società, diritti, economia, cultura, internazionale, sport).

(http://www.uisp.it/nazionale/news/img/news11099_blg.jpg)

Uisp Basilicata con Open Playful Space sarà protagonista del corso che si terrà a Matera, in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti. Parla M. Di Gioia

Il progetto europeo Open Playful Space, promosso da Uisp Basilicata nell'ambito del programma culturale di Matera Capitale Europea della Cultura 2019, sarà una delle esperienze al centro del corso di comunicazione sociale promosso dal Giornale Radio Sociale in collaborazione con Ordine dei Giornalisti della Basilicata che si terrà a Matera venerdì 15 novembre. Il titolo dell'incontro è "Comunicazione sociale e cultura" e punterà a ragionare su come

avvicinare i cittadini ai media e rafforzare la funzione sociale del giornalismo attraverso il racconto del "territorio", che è la parola chiave del progetto e che sarà declinata in tutti i seminari attraverso ciascuna delle sei redazioni del Giornale Radio Sociale (società, diritti, economia, cultura, internazionale, sport).

Michele Di Gioia, presidente Uisp Basilicata, spiega perché questo progetto di sport sociale, che ha avuto Matera come fulcro d'azione, può essere considerata una esperienza che caratterizza il tema "cultura": "La normalità che diventa straordinarietà e che permette a luoghi invisibili di ritornare visibili. Le piazze, le strade e i quartieri, luoghi di relazioni e socializzazione, riprendono a vivere mediante la partecipazione di cittadini di tutte le età che, con i linguaggi semplici e accessibili di gioco, sport e arti di strada, creano condivisione e partecipazione, proponendo momenti di vera trasformazione".

Inoltre Michele di Gioia avrà l'opportunità di presentare la nona edizione dello **Sport Film Festival** che si terrà a Matera dal 22 al 24 novembre.

"Intervista con il territorio. Comunicazione sociale e cultura" è il titolo del seminario per la formazione dei giornalisti organizzato dal Giornale Radio Sociale (<https://www.giomaleradiosociale.it/>) insieme all'agenzia Redattore Sociale (<https://www.redattoresociale.it/>), Forum del Terzo Settore (<http://www.forumterzosettore.it/>) e il sostegno della Fondazione con il Sud (<https://www.fondazioneconilsud.it/>).

L'incontro si terrà a **Matera venerdì 15 novembre, dalle 14 alle 18.30** presso la sala conferenze della Fondazione Sassi e rientra in un ciclo di appuntamenti formativi per giornalisti incentrati sui temi del sociale, in programma nei prossimi mesi nelle regioni del Sud.

I seminari punteranno a ragionare su come avvicinare i cittadini ai media e rafforzare la funzione sociale del giornalismo attraverso il racconto del "territorio", che è la parola chiave del progetto e che sarà declinata in tutti i seminari attraverso ciascuna delle sei redazioni del Giornale Radio Sociale (società, diritti, economia, cultura, internazionale, sport).

La scelta di ambientare il primo seminario a Matera, non è casuale; la città dei Sassi patrimonio dell'Unesco è stata designata "Capitale europea della cultura 2019" grazie a una sfida, nata dal basso e che ha messo insieme profit, terzo settore e amministrazione pubblica.



Il programma del corso, organizzato in collaborazione con **Ordine dei Giornalisti della Basilicata**, vedrà la presenza di importanti operatori dell'informazione, della comunicazione sociale e del non profit chiamati a un confronto sul ruolo della cultura e del giornalismo attraverso il racconto di importanti esperienze che valorizzano il territorio e i beni comuni della Basilicata.

Ad aprire la giornata i saluti di **Mimmo Sammartino**, presidente Odg Basilicata; **Sissi Ruggi**, Consiglio Regionale Odg Basilicata; **Vincenzo Santochirico**, presidente Fondazione Sassi; Guido D'Ubaldo, segretario nazionale Odg; **Fabrizio Minnella**, responsabile comunicazione Fondazione con il Sud; **Maurizio Mumolo**, direttore Forum nazionale Terzo settore; **Roberto Museo**, direttore CSVnet; **Ivano Malorella**, direttore Giornale Radio Sociale.

A seguire gli interventi di **Clara Capponi**, responsabile cultura Giornale Radio Sociale; **Flavio Natalia**, direttore mensile Ciak; **Andrea Garibaldi**, giornalista del Corriere della Sera; **Vittorio Sammarco**, responsabile comunicazione Labsus; **Pasquale Dorla**, direttore Mathera Trimestrale di storia e cultura del territorio.

Spazio poi alle esperienze locali con gli interventi di **Michele di Giola**, direttore Matera sport film festival; **Francesca Petronella**, La Città Essenziale; **Gianleo Iosca** che presenterà il progetto Magna Charta Basilicata per la valorizzazione dei beni culturali attraverso il volontariato; **Giuseppe Salluce** infine porterà l'esperienza del laboratorio culturale "Salute mentale" Matera.

Nell'ambito del seminario è in programma sabato 16 novembre il presstour dedicato a "Open Playful Space", progetto promosso da Uisp Basilicata e co-prodotto dalla Fondazione Matera - Basilicata 2019 che ha elaborato di una serie di azioni in cui gioco, sport e arti urbane hanno promosso la scoperta e la riqualificazione di beni comuni, rendendoli visibili e accessibili.

Il corso dà diritto a 4 crediti formativi per i giornalisti ed è necessario iscriversi sulla piattaforma S.I.Ge.F. La partecipazione è gratuita.

Sarà possibile seguire il seminario in diretta Facebook sul profilo del Giornale Radio Sociale (<https://www.facebook.com/giornaleradiosociale/>).

pubblicato il: 12/11/2019 | visualizzato 92 volte

FACEBOOK

TWITTER

INSTAGRAM



Uisp Nazionale

Ti piace 11



Uisp Nazionale

21 ore fa

Per combattere le disuguaglianze cambiamo agenda davvero

Il Forum Disuguaglianze Diversità domani incontra la stampa a Roma, presso la Biblioteca della Fondazione Basso in Via della Dogana Vecchia 5

A sette mesi dal lancio delle 15 proposte per la giustizia sociale, saranno illustrati

UISPRESS





13 novembre 2019 ore: 10:30

SOCIETÀ

Giornalismo e territorio, le vecchie e nuove sfide della professione

Al via venerdì a Matera il ciclo di otto seminari di formazione promossi in otto regioni italiane da **Giornale Radio Sociale e Redattore Sociale**, con **Forum Terzo Settore e Fondazione con il Sud**. Fino a giugno 2020, occasioni per riflettere su una professione che resta cruciale

Sei occasioni di incontro e di confronto nelle sei regioni del Sud Italia, più due appuntamenti a Roma e a Milano. Prende il via venerdì 15 novembre, da Matera, **"Intervista con il territorio"**, ciclo di seminari di formazione promossi dal **Giornale Radio Sociale con Redattore Sociale e il Forum del Terzo Settore**, e con il sostegno della **Fondazione con il Sud**. Un'iniziativa che intende esplorare la realtà della comunicazione sociale, riflettendo sulla situazione attuale, sulle dinamiche e sulle sfide che – fra innovazione e responsabilità – chiamano in causa i giornalisti.

La lente è puntata sui singoli territori e in particolare sulle persone che lo abitano, le quali rappresentano risorse preziose per la comunicazione: fatti di vita quotidiana, storie piccole e grandi di dignità, di ribellione al conformismo, di educazione e cittadinanza, che affiorano all'attenzione del pubblico grazie a cronisti attenti alle voci che popolano il loro territorio.

Il rapporto fra il giornalista e le reti sociali

La **vicinanza dei giornalisti al territorio** e alla rete dei cittadini e delle organizzazioni sociali che lo abitano è cruciale nel raccontare un luogo, una città, una regione, un paese intero. Contribuisce a narrare l'identità di quel territorio, e anche a strapparli al degrado e alla solitudine. E' quello che si chiama **"illuminare le periferie"**, attività anche molto rischiosa perché in contrasto con gli interessi di quanti, invece, premono perché il territorio non venga affatto illuminato, ma rimanga nell'ombra: una criminalità organizzata che vive di omertà e di paura, di ricatti e di silenzi, e per la quale l'attività giornalistica rappresenta un nemico.

I seminari curati da **Giornale Radio Sociale e Redattore Sociale** riflettono dunque sul ruolo e sull'orgoglio professionale dei giornalisti, mettendo in evidenza e facilitando il collegamento – a volte esistente, a volte assente – fra giornalisti e reti sociali, associazionismo, volontariato, economia sociale. Lo fanno in collaborazione con gli **Ordini regionali dei giornalisti**, per esplorare e rafforzare le connessioni fra questi mondi, nella

consapevolezza che non bastano l'orgoglio e il coraggio individuale dei singoli, ma è **necessaria un'azione congiunta per rilanciare la funzione sociale del giornalista e il suo ruolo di mediazione.**

Gli otto seminari, che fanno parte delle proposte lanciate ai giornalisti per il loro aggiornamento professionale continuo, si svolgono **fra novembre 2019 e giugno 2020** nelle sei regioni del sud (Calabria, Sicilia, Sardegna, Puglia, Campania, Basilicata) e nelle due metropoli a maggiore concentrazione mediatica, Roma e Milano. I primi sei appuntamenti sono declinati a partire da sei grandi ambiti (società, diritti, economia, cultura, internazionale, sport).

PRIMO APPUNTAMENTO A MATERA

Il primo appuntamento, dedicato a "Comunicazione sociale e cultura", si svolge a **Matera**, città capitale europea della cultura 2019. "Partire da qui – affermano gli organizzatori – è emblematico anche per capire cosa c'è oltre la sfida di **Matera Capitale**, una sfida unica nel suo genere, nata "dal basso", che ha messo insieme profit, terzo settore e amministrazione pubblica". Dalle ore 14, presso la sala Conferenze Fondazione Sassi (via Giovanni Vecchio 24), in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti Basilicata, si alterneranno al microfono Mimmo Sammartino, presidente Ogd Basilicata; Vincenzo Santochirico, presidente Fondazione Sassi; Guido D'Ubaldo, segretario nazionale Ogd; Fabrizio Minnella, responsabile comunicazione Fondazione con il Sud; Maurizio Mumolo, direttore Forum nazionale terzo settore; Roberto Museo, direttore CSVnet; Ivano Maiorella, direttore Giornale Radio Sociale. Gli interventi sono affidati a Elena Fiorani, responsabile cultura Giornale Radio Sociale; Flavio Natalia, direttore mensile Ciak; Andrea Garibaldi, giornalista Corriere della Sera; Vittorio Sammarco, responsabile comunicazione Labsus; Pasquale Doria, direttore Mathera trimestrale di storia e cultura del territorio. Il capitolo esperienze è affidato a Michela Di Gioia, direttore **Matera sport film festival**; Pino Bruno, **La città essenziale**; Andrea Paleotti, **Casa Netural**; Camilla Gamucci, **Fondazione Promo Pa**. Il corso dà diritto a 4 crediti formativi per i giornalisti (è necessario iscriversi sulla piattaforma Sigef). La partecipazione è gratuita.

Home > Notizie > Eventi > "Intervista con il territorio. Comunicazione sociale e cultura" – 15 novembre, Matera

"Intervista con il territorio. Comunicazione sociale e cultura" – 15 novembre, Matera

12 Novembre 2019

INTERVISTA CON IL TERRITORIO



Progetto nazionale promosso dal Giornale Radio Sociale, insieme a Redattore Sociale, con il Forum del Terzo Settore e il sostegno della Fondazione con il Sud. Realizzato in collaborazione con Ordine dei Giornalisti Basilicata

Comunicazione sociale e cultura

Matera, venerdì 15 novembre 2019, ore 14.00-18.30
sala Conferenze Fondazione Sassi, via San Giovanni Vecchio 24



REDATTORE
SOCIALE



www.giornaleradiosociale.it -   

Matera, venerdì 15 novembre, ore 14.00 – 18.30

sala conferenze Fondazione Sassi, via San Giovanni Vecchio 24

Roma, 12 novembre. "Intervista con il territorio. Comunicazione sociale e cultura" è il titolo del seminario per la formazione dei giornalisti organizzato dal Giornale Radio Sociale insieme all'agenzia Redattore Sociale, Forum del Terzo Settore e il sostegno della Fondazione con il Sud.

L'incontro si terrà a **Matera venerdì 15 novembre**, dalle 14 alle 18.30 presso la sala conferenze della Fondazione Sassi e rientra in un **ciclo di appuntamenti formativi per giornalisti** incentrati **sul temi del sociale**, in programma nei prossimi mesi nelle regioni del Sud.

I seminari punteranno a ragionare su come avvicinare i cittadini ai media e rafforzare la funzione sociale del giornalismo attraverso il racconto del **"territorio"**, che è la parola chiave del progetto e che sarà declinata in tutti i seminari attraverso ciascuna delle sei redazioni del Giornale Radio Sociale (società, diritti, economia, cultura, internazionale, sport).

La scelta di ambientare il primo seminario a Matera, non è casuale: la città dei Sassi patrimonio dell'Unesco è stata designata **"Capitale europea della cultura 2019"** grazie a una sfida, nata dal basso e che ha messo insieme profit, terzo settore e amministrazione pubblica.

ULTIME NOTIZIE IN EVENTI

- » "Intervista con il territorio. Comunicazione sociale e cultura" – 15 novembre, Matera
- » Le piattaforme partecipative: l'esperienza di FQTS. Seminario di approfondimento del Forum Terzo Settore
- » 95a Giornata Mondiale del Risparmio Acri
- » Giustizia riparativa e Terzo settore
- » La follia dei volontari: il programma della conferenza 2019 di CSVnet
- » Solidaria
- » A Salerno appuntamento con FQTS2020, la formazione per gli Enti del Terzo settore meridionale
- » Torna Vivano Sud, laboratorio di idee e progetti per il Terzo settore
- » 4° Giro dell'Italia che Dona – Conferenza stampa di presentazione
- » Riforma del terzo settore. Verso il nuovo registro unico nazionale

TAG

5 per mille Ambiente e territorio
 Azzardo
 patologico Beni comuni
 Cittadinanza Civile
 Flaschi
 Comunicazione
 Cooperazione
 internazionale Cultura
 Dalle
 Regioni Dal Parlamento
 Diritti Disabilità e
 non-autosufficienza
 Donazioni Economia
 sociale Educazione e scuola
 Europa Expo 2015 Famiglia
 FQTS Governo inclusione
 sociale Infanzia e
 giovani Integrazione Istat
 Lavoro I egalità Migranti
 Monitoraggio povertà
 Nuove generazioni Ong

Il programma del seminario, organizzato in collaborazione con **Ordine dei Giornalisti della Basilicata**, vedrà la presenza di importanti operatori dell'informazione, della comunicazione sociale e del non profit chiamati a un confronto sul ruolo della cultura e del giornalismo attraverso il racconto di importanti esperienze che valorizzano il territorio e i beni comuni della Basilicata.

Ad aprire la giornata i saluti di **Mimmo Sammartino**, presidente Odg Basilicata; **Sissi Ruggi**, Consiglio Regionale Odg Basilicata; **Vincenzo Santochirico**, presidente Fondazione Sassi; Guido D'Ubaldo, segretario nazionale Odg; **Fabrizio Minnella**, responsabile comunicazione Fondazione Con il Sud; **Maurizio Mumolo**, direttore Forum nazionale Terzo Settore; **Roberto Museo**, direttore CSVnet; **Ivano Malorella**, direttore Giornale Radio Sociale.

A seguire gli interventi di **Clara Capponi**, responsabile cultura Giornale Radio Sociale; **Flavio Natalla**, direttore mensile Ciak; **Andrea Garibaldi**, giornalista del Corriere della Sera; **Vittorio Sammarco**, responsabile comunicazione Labsus; **Pasquale Doria**, direttore Mathera Trimestrale di storia e cultura del territorio.

Spazio poi alle esperienze locali con gli interventi di **Michele di Gioia**, direttore Matera sport film festival; **Francesca Petronella**, La Città Essenziale; **Gianleo Iosca** che presenterà il progetto Magna Charta Basilicata per la valorizzazione dei beni culturali attraverso il volontariato; **Giuseppe Salluce** infine porterà l'esperienza del laboratorio culturale "Salute mentale" Matera.

Nell'ambito del seminario è in programma sabato 16 novembre il presstour dedicato a "Open Playful Space", progetto co-prodotto dalla Fondazione Matera – Basilicata 2019 che ha elaborato di una serie di azioni in cui gioco, sport e arti urbane hanno promosso la scoperta e la riqualificazione di beni comuni, rendendoli visibili e accessibili.

Il corso dà diritto a 4 crediti formativi per i giornalisti ed è necessario iscriversi sulla piattaforma S.I.Ge.F. La partecipazione è gratuita.

Sarà possibile seguire il seminario in diretta Facebook sul profilo del Giornale Radio Sociale.

Politiche sociali Povertà
Povertà educativa **Primo**
piano Protocollo
d'intesa Riforma Terzo
Settore Salute Servizio
civile Sport sociale Sud
Sviluppo sostenibile
Volontariato Welfare

Edizione del 13/11/2019

GIORNALE
RADIO SOCIALE

00:00



ALLEANZA
CONTRO
LA POVERTÀ



Qui la locandina con il programma: Locandina Matera

Comunicazione

Mi piace

Condividi

Tweet

[Link](#) [Area riservata](#) [Privacy](#) [Disclaimer](#)

Forum Nazionale del Terzo Settore
Via degli Scudari, 3 - 00194 ROMA

Tel. 06.68892460 - Fax 06.98373332
forum@forumterzosettore.it

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 2019

TRASFORMIAMO LA BEI
IN UNA BANCA
PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

SANDRINE DIXSON-DECLÈVE*

ENRICO GIOVANNINI**

Domani il rappresentante del governo italiano nel Consiglio della Banca Europea degli Investimenti (Bei) dovrà contribuire a prendere una decisione importante, anzi storica: eliminare, dalla fine del 2020, ogni finanziamento a progetti basati sulle energie fossili, in linea con l'impegno dell'Unione europea a perseguire uno sviluppo pienamente sostenibile. Così facendo, l'Italia confermerebbe il suo ruolo storico di leadership della Bei, nata dopo il Trattato di Roma del 1957 con il compito di finanziare lo sviluppo economico e la coesione sociale del Mezzogiorno (non a caso i primi due presidenti della Bei furono italiani, Pietro Campilli e Paride Formentini, in carica fino a settembre 1970).

Oggi la crisi climatica ci pone di fronte una sfida del tutto analoga: ricostruire l'Europa per un futuro a zero emissioni. Ma non è una sfida nuova. Negli anni di avvio della Bei un altro grande italiano, Aurelio Peccei, formulò un pensiero globale nuovo sul futuro del mondo basato sulla sostenibilità dello sviluppo, sfociato poi nel 1968 con l'istituzione del Club di Roma e la pubblicazione del Rapporto sui limiti alla crescita del 1972. È questa l'eredità che graverà sulle spalle del rappresentante italiano nel Consiglio della Bei.

L'energia è la linfa vitale dell'economia e della società, ma senza una rapida decarbonizzazione del sistema non riusciremo a rallentare il cambiamento climatico in modo da salvaguardare la sicurezza e il benessere della generazione attuale e di quelle future. Per questo riteniamo essenziale che il governo italiano giochi, su questi temi, una partita da protagonista, sostenendo la svolta proposta dalla Bei, perché da questo dipenderà anche l'effettiva attuazione del Green New Deal in Italia. Posticipare l'attuazione delle nuove linee guida significherebbe, infatti, investire miliardi in infrastrutture fossili di cui non abbiamo bisogno, rallentando la transizione verso la decarbonizzazione.

Sul gas, in particolare, si gioca la partita più importante.

E su questo l'Italia deve cambiare approccio se vuole seriamente raggiungere la «neutralità carbonica» entro il 2050 come promesso dal premier Conte a New York in settembre. Oggi l'Italia è vicina alla fine dell'era del gas come «combustibile di transizione», mentre l'uso di tecnologie a zero emissioni, intelligenti e a bassi costi permetterebbe di decarbonizzare la nostra economia in tutta sicurezza, come dimostrano diversi studi.

Se, come forma di compromesso, i paesi richiederanno alla Bei di introdurre eccezioni per progetti basati sul gas, sarà necessario quantomeno porre dei paletti per evitare di compromettere le azioni in corso per la lotta al cambiamento climatico e per proteggere i consumatori, introducendo rigidi limiti di emissione, una clausola di indennità ambientale che protegga la Bei e i consumatori dai costi dell'eventuale non conformità delle imprese a tali limiti e assicurare che non vi siano alternative a zero emissioni più convenienti o il rischio di «non ammortizzabilità» dell'investimento. Inoltre, occorre un approccio cautelare sull'idrogeno, teoricamente utile per la decarbonizzazione dell'industria pesante, ma il cui potenziale oggi è limitato dai costi elevati, in un contesto sempre più competitivo.

Sostenendo la politica proposta dalla Bei, il governo italiano ha la possibilità di mandare un messaggio forte a tutti i cittadini e alle imprese italiane, contribuendo a rafforzare il ruolo dell'Europa nel guidare la transizione a livello globale in un momento geopolitico complicato, in cui sono necessarie forti leadership sul clima. Mostriamo allora il coraggio necessario per trasformare la Bei e portare l'Italia, l'Europa e il mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile.—

*Co-Presidente del Club di Roma
**Portavoce dell'Alleanza Italia
per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS)
e Membro del Comitato Esecutivo
del Club di Roma



Finiamola con la propaganda anti non profit

di Luca De Marchi* [L'Espresso](#)

Dal business dell'accoglienza alle case famiglia che lucrano sui bambini accolti, negli ultimi anni il giudizio dell'opinione pubblica sulle organizzazioni non profit e su chi lavora nel sociale si è inasprito. Ma come nasce questa diffidenza e, soprattutto, è fondata?



Dal business dell'accoglienza alle case famiglia che lucrano sui bambini accolti, negli ultimi anni il giudizio dell'opinione pubblica sulle organizzazioni non profit e su chi lavora nel sociale si è inasprito. Ma come nasce questa diffidenza e, soprattutto, è fondata? No, ma procediamo con ordine.

Come è nata la propaganda anti non profit? Il caso più eclatante di narrazione tossica contro il non profit è stato quello successivo al 15 dicembre 2016, quando il Financial Times ha pubblicato un articolo in cui dichiarava di avere un rapporto di Frontex (l'agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne) nel quale venivano denunciati legami tra trafficanti di esseri umani e organizzazioni umanitarie. I media italiani hanno dato molta voce a questa notizia e diversi esponenti politici hanno preteso, indignati, di aprire indagini sull'operato delle organizzazioni umanitarie.

In principio fu Luca Donadel, un blogger ventiquattrenne che non è un politico né un giornalista, ma studia comunicazione e carica video su YouTube. Il 6 marzo 2017 ha lanciato un video in cui prometteva di spiegare la verità sui migranti, ma in realtà non faceva altro che copiare – senza citarlo – un post del 4 dicembre 2016 del think-tank olandese Gefira, ripreso in Italia da Libero e Il Giornale. Ripreso da Striscia la notizia, il video di Donadel è comunque diventato virale e ha dato via libera all'espressione di "servizio taxi" per le Ong, poi ripresa dall'oggi Ministro e allora capo politico del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio su Facebook e diventata l'emblema della diffidenza verso le organizzazioni umanitarie.

Il video di Donadel è stato analizzato e molto criticato. **Donadel superficializza tematiche molto più complesse di lui:** ignorando le relazioni geopolitiche di questo periodo storico si ferma agli accordi formali e alle apparenze, ad esempio definendo "porti sicuri" luoghi che in realtà non lo sono.

Queste critiche tuttavia non hanno costretto né lui né altri che hanno diffuso notizie quantomeno ambigue o volutamente strumentali a fare alcun passo indietro. La loro comunicazione è di richiamo per una certa fetta di popolazione: semplice, diretta, dice cose apparentemente di buon senso. Non importa quanto vere.

Così, in poco tempo, da "potrebbe esserci un'organizzazione che ha rapporti con trafficanti" si è passati a "qualsiasi organizzazione ha rapporti con i trafficanti". È facile intuire come anche l'equazione "assistenza sociale = business" sia diventata automatica.

Il danno non è stato solo economico, in termini di calo delle donazioni che ha investito tutto il non profit, ma anche e soprattutto di reputazione. Ad averci rimesso non sono state solo le organizzazioni non governative che lavorano nel Mediterraneo: educatori ed operatori sociali di Ong, onlus e cooperative si sono trovati in imbarazzo di fronte alla richiesta di dover giustificare il proprio ruolo e il proprio stipendio, quasi come se lavorare per un'organizzazione non profit implicasse automaticamente avere qualcosa da nascondere.

Ti paga Soros? Se hai questo spirito di solidarietà perché non lo fai gratis? Aiuti anche gli stranieri? Perché non cominci dagli italiani? Sei favorevole all'immigrazione perché con quella ci campi?

Anche senza arrivare a questi estremi – che pure tanto estremi non sono, vista la loro diffusione – ha iniziato a serpeggiare un sospetto, anche non sempre esplicito, nei confronti di chi lavora nel sociale.

Ma come funziona il non profit? E quante sono e chi sono le persone che ci lavorano?

Non profit: una passione, un lavoro, non un business

Le organizzazioni non profit nascono da gruppi di cittadini e poi si evolvono in sistemi sempre più organizzati per migliorare la qualità dei loro interventi. Sono cooperative, associazioni, comitati e fondazioni nati dal basso, forme giuridiche con profili fiscali e modelli differenti di mantenimento e di raggiungimento delle proprie finalità.

L'espressione "non profit" racchiude in sé lo scopo che questo tipo di organizzazioni hanno nella nostra comunità. Non significa "senza soldi"; significa che i fondi raccolti non vengono distribuiti a soci o amministratori per il loro arricchimento ma vengono utilizzati per le finalità sociali dell'organizzazione.

L'assistenza e la solidarietà, per funzionare, hanno infatti bisogno di soldi: per organizzare i servizi, per comprare i beni necessari, per pagare il personale, per garantirne qualità e professionalità. Le organizzazioni non profit possono raccogliere fondi dalle quote associative annuali, dal fundraising (uffici che curano l'elenco dei soci e che personalizzano le richieste di sostegno per le attività), dal 5x1000, dalle donazioni private, dalla vendita di beni o servizi, dalla gestione di servizi in convenzione con enti pubblici, da fondi europei e statali previsti dalla legge e dalla partecipazione a bandi di finanziamento.

Secondo l'Istat, il giro d'affari intorno alle organizzazioni non profit supera i 64 miliardi e rappresenta il 3,5% del prodotto interno lordo, una dimensione finanziaria più modesta del mondo profit, che spinge quindi le organizzazioni ad assumere modalità gestionali che puntino all'efficienza oltre che all'efficacia.

Sempre l'Istat dichiara che le organizzazioni non profit italiane sono finanziate per l'85,5% da privati, le restanti dal pubblico. Quanto è importante questo tipo di entrata? Tanto, perché gli introiti privati sono lo strumento attraverso il quale le organizzazioni possono rendersi autonome dal settore pubblico e, quindi, dalla politica. È uno dei dibattiti più accesi in Germania, dove diverse associazioni per l'ambiente che si sono sempre dichiarate per statuto autonome, hanno invece ricevuto negli anni importanti donazioni da parte dello Stato.

Dagli anni Ottanta i servizi sociali, socio-sanitari ed educativi sono gestiti sempre meno dallo Stato e sempre più affidati a enti esterni, in primis alle cooperative. Ciò può avvenire attraverso concessioni che prendono il nome di convenzioni, accreditamenti oppure appalti. Per ognuno di questi servizi è fissato un corrispettivo personale e diurno che viene pagato ai soggetti gestori. Da questo sistema escono i famosi 35 euro al giorno a migrante accolto, numeri che la politica spesso confonde per indignare l'elettorato; è il caso di Matteo Salvini che parlò delle case famiglia che prendono 400 euro al giorno, quando in realtà ne prendono in media 100.

I lavoratori del sociale: professionisti o volontari?

L'ultimo Censimento permanente delle Istituzioni non profit a cura dell'Istat (il prossimo partirà nel 2020) dichiara che in Italia nel 2016 vi erano 336.275 organizzazioni non profit, l'11% in più rispetto al 2011. Le persone impegnate in attività di volontariato sono invece 5,5 milioni. Ma le organizzazioni non profit non si compongono solo di volontari e vedono impiegati ben 844.775 lavoratori, in maggioranza donne.

Se fino a qualche tempo fa i manager curavano la gestione delle associazioni o delle imprese sociali da autodidatti, oggi la loro competenza è sempre più spesso radicata su una solida base formativa: le università da anni formano manager per il non profit con specifici corsi di laurea. Ruoli e responsabilità sono sempre più importanti in un mondo complesso nel quale il dilettantismo non paga. Gli approcci autodidatti devono essere sempre più accompagnati da competenze sofisticate, sia a livello esperienziale sia accademico.

Ecco perché un/una giovane manager si avvicina a un'organizzazione non profit: perché esse nascono sì dai cittadini, ma si evolvono e diventano, nella maggior parte dei casi, professioniste del loro settore. Un "mestiere nell'umanità" che coniuga capacità e valori delle persone, e mette le basi per la crescita sociale e civile della comunità.

È giusto quindi puntare il dito contro chi lavora nel non profit? No. Puntare il dito contro una persona significa rinnegare la professionalità, i percorsi, l'impegno di tutti. Il "mestiere nell'umanità" è un lavoro per certi versi nuovo e che fino a pochi decenni fa non esisteva.

Forse è anche per questo, per la sua relativa novità, che ancora si fatica a dare al lavoro nel non profit la stessa dignità del lavoro nel pubblico o nel profit. Quelli che i media raccontano come "i dipendenti dell'azienda" diventano magicamente "i volontari dell'Ong" quando si parla di non profit, senza nemmeno verificare che si tratti effettivamente di volontari e non di dipendenti, o comunque di professionisti che fanno il loro lavoro.

Ascoltiamo la voce del non profit e dei suoi operatori

Chi è abituato, dalla trincea di una tastiera o nella confusione di una massa a un comizio, a puntare il dito contro chi lavora nelle organizzazioni non profit, andrebbe invitato ad ascoltare chi nel non profit ci mette la faccia ogni giorno: storie di passione, di sfide quotidiane, di tante vittorie, di grandi fatiche. Storie di un lavoro, professionale o volontario, che spesso ha a che fare con le persone, e lavorare con le persone è la cosa più difficile e meravigliosa che possa capitare.

Un lavoro che richiede grande equilibrio, il giusto bilanciamento tra emotività e distanza, la capacità di lasciarsi coinvolgere senza farsi sconvolgere. Offre al tempo stesso la possibilità di leggere dentro le storie delle persone i grandi temi del nostro tempo. Di conoscere da vicino i protagonisti di fatti e fenomeni di cui leggiamo distrattamente nelle pagine di cronaca o di cui discutiamo in casa, al bar, sui social network.

Quanti di coloro che parlano di questi temi possono dire di conoscere bene, di aver guardato davvero negli occhi una persona che ha vissuto l'esperienza della migrazione? O della violenza domestica, della dipendenza, della malattia, della povertà, della periferia?

È un bacino di conoscenza ed esperienza immenso, che sarebbe ora di riconoscere, rispettare, ascoltare. Comincino le organizzazioni non profit e i loro operatori, a comunicarlo sempre di più e sempre meglio; evitino politici e operatori dei media di ignorarlo, strumentalizzarlo e svilarlo per il triste premio di una visibilità volubile, che non resterà.

Mercoledì 13 Novembre 2019 Il Sole 24 Ore

Donazioni a impianti sportivi, Ires indeducibile

QUESTION TIME

**Le associazioni sportive
dilettantistiche fuori
dalla platea del bonus**

Gabriele Sepio

Indeducibili ai fini Ires le erogazioni liberali per il potenziamento o il restauro di impianti sportivi gestiti da associazioni e società sportive dilettantistiche (Asd e Ssd). È quanto si legge nella risposta fornita dal Mef in occasione del question time 5-03093 del 6 novembre 2019 in relazione all'agevolazione di cui all'articolo 100, comma 2, lettera g) del Tuir. Tale disposizione prevede la deduzione, per un importo non superiore al 2% del reddito di impresa dichiarato, delle erogazioni liberali in denaro effettuate a favore di enti senza scopo di lucro che svolgono solo attività nello spettacolo, destinate alla realizzazione di nuove strutture o per il restauro/potenziamento di quelle esistenti. Sul punto, si chiede di sapere se l'agevolazione riguarda anche le donazioni a vantaggio degli enti dilettantistici che abbiano in gestione impianti sportivi di proprietà pubblica.

La risposta del ministero è negativa e muove dai requisiti oggettivi e soggettivi per fruire della deduzione. Se, sul primo fronte, l'affidamento in concessione/gestione delle strutture sportive da parte di soggetti pubblici ad Asd o Ssd non costituisce un impedimento alla deducibilità delle donazioni, sotto il profilo soggettivo, tuttavia, gli enti sportivi non rientrerebbero nel novero dei

soggetti che possono beneficiare di erogazioni agevolate in base all'articolo 100, comma 2, lettera g).

La norma - si legge nel documento - si riferisce ad enti che «svolgono esclusivamente attività nello spettacolo» e proprio tale elemento mancherebbe nel caso di specie. In quanto l'attività sportiva non è riconducibile in via esclusiva alle attività di spettacolo.

A ben vedere, la risposta mette in luce la mancanza di misure ad hoc per incentivare le sovvenzioni al mondo sportivo. Attualmente, l'unica agevolazione in tal senso è prevista dall'articolo 15, comma 1, lettera i-ter) del Tuir, che attribuisce ai contribuenti Irpef una detrazione del 19% delle erogazioni effettuate a favore di Asd e Ssd per importi comunque non superiori a 1.500 euro in ciascun periodo di imposta. Ai fini Ires, invece, non esiste nessun incentivo specifico, per cui occorre verificare di volta in volta l'applicabilità delle singole ipotesi dell'articolo 100 del Tuir.

Stringenti limiti sono previsti anche per le raccolte pubbliche di fondi da parte di questi enti, le cui entrate sono considerate non imponibili solo se non superiori a 51.645,69 euro annui e derivanti da non più di due eventi l'anno. Questi inconvenienti sono superati per gli enti sportivi che entreranno nel Terzo settore. Sul fronte delle erogazioni,

trovano applicazione le agevolazioni previste dall'articolo 83 del Dlgs 117/17, che consente ai contribuenti di dedurre l'importo dell'erogazione nei limiti del 10% del reddito dichiarato o in alternativa, per i soggetti Irpef, di detrarre il 30% dell'erogazione nel limite di 30mila euro annui.

A questo, si accompagna maggiore libertà nelle raccolte pubbliche di fondi. L'opportunità di queste ultime sarà valutata caso per caso, a prescindere dal limite di eventi annui e di importo previsto ora per gli enti sportivi.

TERZO SETTORE

Amministratori, tetti al compenso

**Compensi agli amministratori di
enti non profit con limiti variabili
in base alla tipologia di ente e al
regime applicabile.**

**La tematica è oggetto di diverse
normative, anche fiscali, alle
quali si è aggiunta da ultimo la
riforma del Terzo settore.**

**Occorre quindi capire il
corretto trattamento
retributivo degli
amministratori a seconda
dei casi.**

**Per gli enti che decideranno di
non iscriversi al Registro unico
nazionale del Terzo settore
(Runts) e che ricevono
contributi pubblici continuerà a
trovare applicazione l'articolo 6,
comma 2, del Dl 78/2010. In tal
caso, la carica di amministratore
è onorifica – così come quella
dei componenti degli altri
organi collegiali – essendo
ammesso solo il rimborso delle
spese sostenute ove previsto
dalla normativa vigente.**

**Attualmente, la disposizione
non si applica a specifiche
categorie di enti, tra i quali
Onlus e associazioni di
promozione sociale.**

**— Martina Manfredonia
e Gabriele Sepio**

Il Mondiale degli azzurrini si chiude ai quarti ma al di là dell'exploit sportivo questa squadra, in cui brillano le seconde generazioni, lancia un messaggio inclusivo in tempi segnati dai tanti casi di razzismo

L'Italia Under 17, forte e multi-etnica

STEFANO SCACCHI

Non è stata solo la spedizione di una Nazionale giovanile azzurra a un Mondiale di categoria. L'avventura dell'Under 17 del C1 Carmine Nunziata in Brasile è andata al di là del dato sportivo. Il risultato ottenuto è stato significativo: per la prima volta da dieci anni l'Italia Under 17 ha raggiunto i quarti di finale del Mondiale di categoria. Non succedeva dal 2009 quando la squadra azzurra, allenata da Daniele Zoratto, venne sconfitta a quel livello della competizione dalla Svizzera che poi salì sul gradino più alto del podio iridato. Gli azzurrini di Nunziata invece si sono arresi, nella notte italiana tra lunedì e martedì, al Brasile padrone di casa. La partita è durata poco: al 40' del primo tempo la baby Selecao, trascinata dai 10 mila spettatori dello stadio di Golantia, era già in vantaggio per 2-0 grazie ai gol di Patryck e Peglow. Troppo forti i verdeoro trascinati dal fenomenale Kato Jorge capace di guizzi rapidissimi con un dribbling da orafino di precisione. È stato il degno coronamento di un anno da protagonisti per i 17enni azzurri che erano già riusciti a conquistare la finale europea a maggio in Irlanda, sconfitti all'ultimo atto dalla solita bestia nera Olanda. Ma i ragazzi classe 2002 di Nunziata,

partita dopo partita, hanno iniziato a combattere anche un'altra battaglia molto più ampia del terreno di gioco. Nei giorni del razzismo dilagante negli stadi e sui campetti italiani, l'Italia Under 17 ha dimostrato che lo sport può inviare messaggi positivi. Anzi, talvolta può accelerare fenomeni che procedono molto più a rilento nella società. In Brasile non andava in campo solo una selezione giovanile azzurra, ma la generazione Udogie-Gnonto-Tongya, i ragazzi di seconda generazione che costituivano l'ossatura della squadra.

L'Italia ha imparato a conoscerli vittoria dopo vittoria. Destiny Udogie, nato a Verona da genitori nigeriani, laterale sinistro del vivaio dell'Inter. Franco Tongya, nato a Torino da genitori camerunensi, centrocampista offensivo del settore giovanile della Juventus. E Willy Gnonto, nato a Baveno sul Lago Maggiore da genitori ivoriani, attaccante della Primavera dell'Inter. Hanno disseminato il cammino Mondiale di gol e giocate decisive. Ma soprattutto hanno mandato in Italia un fortissimo segnale di integrazione nei giorni in cui capi ultra - sempre pronti a soffiare sul fuoco di interessi che col calcio non hanno nulla a che vedere - si lasciavano andare a frasi deliranti nei confronti di Balotelli. Udogie, Tongya e Gnonto sono i fratellini di Mario che ha i-

niziato questa battaglia un decennio fa. Allora si parlava di generazione Balotelli, il primo calciatore italiano di colore ad assurgere al ruolo di potenziale fuoriclasse.

Il compito di apripista di Mario è stato ancora più complicato perché, quando era bambino,

spesso era l'unico calciatore di colore in campo. La forza mediatica del numero 45 è stata un volano potentissimo per aprire discussioni fino a quel momento mai affrontate: lo ius culturae nello sport, la clamorosa ingiustizia degli atleti che gareggiavano ai campionati italiani nelle rispettive discipline ma non potevano fare classifica, i giovani immigrati che non potevano tesserarsi

perché in contrasto con le normative delle varie Federazioni. Mario di-

NAZIONALE

Per le azzurre un anno super

Bella, concreta e vincente. Ieri sotto il diluvio di Castel di Sangro, nell'ultima partita del 2019, la Nazionale di Milena Bertolini ha battuto 5-0 Malta conquistando il sesto successo consecutivo nelle qualificazioni a Euro 2021. Nei primi 45' le reti di Cernoia (doppietta), Sabatino e Giugliano, mentre nella ripresa il 5-0 firmato da Greggi. «Per tutto il movimento è stato un anno fantastico - spiega il ct - le ragazze sono state molto brave e hanno fatto vedere un bel calcio». L'Italia mantiene la vetta del Gruppo B con tre punti di vantaggio sulla Danimarca, che però ha una partita in meno. Le prossime gare di qualificazione si disputeranno ad aprile 2020, con le azzurre che affronteranno Israele e Bosnia per poi proiettarsi sulle ultime due decisive sfide con la Danimarca. Intanto proseguono gli allenamenti della Nazionale maschile per gli ultimi due impegni dell'anno contro Bosnia Erzegovina (venerdì) e Armenia (lunedì) anche se con il pass per Euro 2020 già in tasca. Spazio ai volti nuovi come Orsolini, Castrovilli e Cistana che ieri in coro hanno ammesso di sognare l'Europeo.

venne un simbolo dei G2, i giovani immigrati di seconda generazione. La sua storia conteneva un altro elemento particolare: essendo stato dato in affidamento alla famiglia adottiva (a causa dei contrasti con i genitori naturali) ha potuto ottenere la cittadinanza italiana solo al compimento del 18° anno. Questo gli ha impedito di essere convocato dal-

le selezioni azzurre fino alla maggiore età. Il suo trionfo è arrivato all'Europeo 2012 con la memorabile doppietta in semifinale alla Germania. In quel momento l'Italia era davvero impazzita per Mario. Quei due gol ai tedeschi hanno favorito un salto in avanti dell'integrazione in Italia, più di tanti discorsi politici (ed è a quel gol che pensa Mario quando risponde con parole giustamente indignate agli estremisti razzisti che ancora lo contestano). Ma trascorrono gli anni e il problema resta. Per questo servono altre generazioni G2. Adesso è il momento di Udogie, Tongya e Gnonto che hanno potuto giocare da subito nelle Under azzurre grazie alla cittadinanza acquisita dai genitori immigrati in Italia. Questa Nazionale Under 17 ricorda le selezioni francesi capaci di salire sul tetto del mondo grazie a gruppi multietnici. Oltre ai tre ragazzi di Verona, Juventus e Inter, tra i giocatori di Nunziata c'erano anche Marco Molla, nato a Sesto Fiorentino da genitori albanesi, portiere del Bologna Primavera, e Nikola Sekulov, nato a Piacenza da genitori macedoni, centrocampista del vivaio bianconero come Tongya. Da questo punto di vista ogni spedizione giovanile azzurra sta diventando un inno alle potenzialità di inserimento nella società italiana grazie allo sport. Un varco in grado di superare differenze che, fuori da un campo da calcio o una pista di atletica, sembrano più ampie. È successo anche al ciclo precedente con Moise Kean. E capita con ogni lista di convocati a Europei o Mondiali giovanili. È la nuova Italia che, grazie al calcio, riesce ad accorciare tempi e distanze. Proprio per que-

sto fa ancora più male quando i razzisti fanno breccia nello sport. Perché invadono un terreno dove l'integrazione può saltare faticosi passaggi intermedi. E rallentano i tempi lì dove sarebbe possibile bruciare altre tappe. Ad esempio, lo snellimento delle procedure burocratiche rinforzate per il tesseramento dei figli degli immigrati che non sono nati in Italia. Tanti di loro non possono iscriversi a una squadra di calcio dilettantistica perché le regole nazionali devono armonizzarsi con le norme Fifa che limitano l'ingaggio di baby fenomeni per disincentivare la tratta dei giovani campioni da Africa e Sud America. Sono cortocircuiti da analizzare con grande attenzione perché non si prestano a facili soluzioni. Le conquiste da ottenere sono ancora numerose. Serviranno ancora altre generazioni G2: quella di Udogie, Tongya e Gnonto ha fatto in pieno il suo dovere, riuscendo a vincere un Mondiale concluso ai quarti di finale.

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 2019

EDIN DZEKO

CAPITANO DELLA ROMA E DELLA NAZIONALE: VENERDÌ SFIDA L'ITALIA

'DA RIFUGIO
A FUTURO
LA MIA BOSNIA''

INTERVISTA

PAOLO BRUSORIO
ROMA

Da piccolo lo chiamavano kloc, il lampione. Con quel fisico era impossibile non farsi notare, ma sapeva di presa in giro. «Da bambino tutto ti dà fastidio, mi dicevano che con il tempo avrei capito. Così ora mi scivola tutto addosso».

Edin Dzeko è tornato in Bosnia e venerdì sfiderà l'Italia a Zenica, 70 km da Sarajevo. La sua Sarajevo. Della Nazionale è il capitano e agli spareggi di Nations League cercherà di portarla agli Europei dopo averla rappresentata ai Mondiali.

Repubblica Ceca, poi Germania, Inghilterra e infine Italia: da calciatore errante che cosa significa giocare nel suo Paese?

«I miei genitori, mia sorella, i miei amici: tutti vivono a Sarajevo. Anche per questo la nazionale mi dà un'emozione unica. Spesso mi chiedono perché non smetto, ma io gioco con il cuore e lascerò quando mi chiederanno di farlo».

Quando torna, trova il suo Paese cambiato?

«È casa mia, non ci vado spesso e quando capita voglio fare tutto in pochi giorni. Come se dovessi recuperare il tempo. Io parlo spesso con mia moglie su che cosa fare a fine carriera, ecco, voglio tornare a casa. La mia vita è là».

Come convincerà i figli?

«Ogni tanto devo pensare anche a me stesso. Verranno con me e quando saranno grandi decideranno».

Ha mai raccontato loro della guerra? Dei bombardamenti sulla città quando aveva cin-

que anni, degli amici morti sotto le macerie?

«Io non amo parlare della guerra e loro sono troppo piccoli. Magari un giorno lo farò, sperando che nessuno di loro debba mai passare quello che ho vissuto io».

Che cosa le è rimasto di quegli anni?

«Mi ricordo quasi ogni cosa, ma fu peggio per i miei genitori. Ero un bambino e forse è stato meglio non capire tutto, la gente ancora adesso non ha compreso che quella guerra non serviva a niente».

In quale nazione si è sentito più straniero?

«Nella Repubblica Ceca. Era la prima volta che andavo via da casa, mi sentivo solo, non parlavo la lingua. Avevo 20 anni e i social non esistevano ancora. Fu molto triste».

In Italia si sente straniero?

«Non sono italiano, ma ci sto bene».

Dzeko è italiano in che cosa?

«Ormai gesticolo come voi quando parlo. Il primo passo è imparare la lingua: se vai in un paese straniero e non sai esprimerti, allora è meglio stare a casa».

Mancini l'ha allenata al Manchester City per due stagioni: l'ha ritrovato et, sorpreso?

«Sapevo che era la sua volontà e ci è riuscito. Lui mi ha voluto in Inghilterra, nel nostro rapporto c'è stato un po' di tutto».

Tipo?

«Sono uno che vuole sempre giocare, lui non sempre mi sceglieva. Qualche volta ho sbagliato io, altre lui. Ogni tanto

mi incazzavo, ma non la prendeva mai sul personale. Il rapporto è stato buono, quando lo vedo ci abbracciamo».

La Bosnia è stata la squadra che più ha messo in difficoltà l'Italia. Ora siete praticamente

te fuori, che cosa è successo?

«Saremmo dovuti esserci noi dietro all'Italia. Non la Finlandia. In alcune partite siamo stati molli, forse ci è mancata la mentalità. Ora abbiamo poche speranze, pensiamo alla Nations League: la partita di venerdì forse non servirà per il girone, ma a prepararci sì».

Con Mancini c'è una nuova Italia, è d'accordo?

«Sì, anche contro di noi hanno giocato in modo un po' diverso. Ma solo agli Europei vedremo se l'Italia è davvero tornata».

Gioca con Zaniolo: pregi e difetti?

«Il primo giorno in allenamento andava a mille. E così ha continuato. Il talento ce l'ha,

ma deve migliorare. È un bravo ragazzo e deve essere grato alla Roma, ora non deve pensare al futuro. Magari un giorno andrà altrove, gli ho detto di guardare avanti e non accontentarsi mai».

Che cos'è il talento per Dzeko?

«Una dote innata, ma inutile senza il lavoro. Da ragazzo allenavo solo il sinistro, convinto che il destro fosse già a posto. E ora calcio meglio di sinistro. Mai smettere di migliorarsi».

Il più talentuoso con cui ha giocato?

«Forse David Silva. O Yaya Touré: un animale, in cinque anni ha perso un pallone».

Senza Florenzi è il capitano della Roma: sensazioni?

«Quella fascia l'hanno indossata Totti e De Rossi, pesa. Ma sono pronto».

Che cosa è cambiato da quando loro hanno lasciato?

«Con loro avevi più personalità in campo e fuori, si è perso qualcosa. Con me, Kolarov, Fazio, Mirante e Florenzi ci sono tanti giovani, ora sta a noi indirizzarli».

Dzeko all'Inter sembrava fatta, poi che è successo?

«Il mercato è troppo lungo, nel mio caso ha pesato. Con la testa ero ovunque, così nel primo giorno di ritiro ho parlato con Fonseca e gli ho detto che mi sentivo un giocatore della Roma».

Si considera un nuovo acquisto?

«Sono più motivato e più

contento. Quando sei così rendi di più».

Che qualità deve avere un allenatore per entrare nella testa di Dzeko?

«Deve avere personalità ed essere onesto. Fonseca lo è: ti parla con schiettezza anche quando non giochi, sa dare importanza a tutti. Ci ha fatto capire che qui c'è un progetto, non siamo di passaggio».

Nell'ultimo Roma-Napoli è andato sotto la curva per zittire i cori razzisti, che cosa ha provato?

«La cosa migliore è che dopo il mio intervento hanno smesso con quei cori».

Ha cercato di mettersi nella testa di certi tifosi?

«Non li comprendo proprio. Ho giocato con ragazzi di ogni

paese, siamo tutti fratelli. Non capisco che cosa abbiano in testa, certa gente deve stare a casa. Allo stadio non ci serve».

La Juve resta imbattibile?

«Sono sempre i favoriti, ma l'Inter può impensierirli. Conte trasmette fiducia».

E la Roma?

«Dopo una partenza negativa, ci siamo ripresi. Perdere a Parma non ci voleva, ma questa società deve stare in alto».

Il difensore più ostico?

«Chiellini. In campo mi dà davvero fastidio, la Juve ha vinto tanto anche grazie a lui».

È ambasciatore Unicef: se le dessero la bacchetta magica come la userebbe?

«Non vorrei vedere più nessuna guerra nel mondo». —

«Due è molto meglio che uno E ora voglio i Giochi a colori»

La Legnante, non vedente, fa il bis ai Mondiali: dopo il peso oro nel disco con record europeo. «Sono tornata ad amarmi»

di Claudio Arrigoni

Rimangono pochi aggettivi per descriverla. Ogni volta ne fa aggiungere uno. Bisogna affidarsi alle emozioni. Le sue e quelle che fa nascere. Assunta Legnante è l'atleta più dominante di sempre nell'atletica paralimpica nel settore dei lanci fra chi ha disabilità visiva. I Mondiali a Dubai lo hanno confermato una volta di più. Doppio oro in tre giorni fra getto del peso (quarto titolo consecutivo dopo Lione, Doha e Londra) e lancio del disco (il primo mondiale dopo uno europeo nel 2014). «Due è sempre meglio di uno. Nel peso voglio vincere perché sono la più forte. Il disco mi diverte molto, mi dà nuovi stimoli». Quelli che potevano mancare: nel peso detiene il record del mondo (17.32 a Padova nel 2014) e non perde da 7 anni. Un dominio assoluto fin dall'esordio nelle competizioni paralimpiche, cominciate a livello internazionale con i Giochi di Londra 2012.

La numero 1

Da allora sono stati titoli italiani, europei, mondiali e paralimpici. Nel lancio del disco (categoria F11, ciechi) è diventata campionessa mondiale stabilendo anche il nuovo record europeo. Era il 2009 quando cominciò a scendere il buio totale sui suoi occhi. Un glaucoma dalla nascita, era in auto: «All'improvviso non vedo più dall'occhio destro. Per fortuna non guidavo io...». Per due anni si accontenta di quel che passa il sinistro. «Poco». Poi più nulla. Lo sport nel sangue, sempre. A 13 anni la pallavolo con le amiche: «Vedevo all'ultimo momento». Atletica, allora: prima convocazione in Nazionale a 15 anni, poi sono stati Europei (ha vinto un oro e un argento indoor), Mondiali e Olimpiadi, con una punta di 19.20 con il peso da 4 kg. È stata anche capitana degli azzurri. La cecità le cambia la vita, non lo sport. Non la fermano infortuni e problemi personali, fra amori e abbandoni. Affronta la vita con sorriso e ironia, anche cantando. L'ha fatto pure al Festival dello sport a Trento, protagoni-

sta di uno degli incontri con Oney Tapia. Lui intona Fausto Leali, lei lo segue con Celentano: «So tutte le canzoni di Max Pezzali».

Prime medaglie

A Dubai sono sue le prime medaglie d'oro azzurre. Nel peso ha vinto con 15.83, migliore prestazione stagionale: «Confermare il titolo era un obbligo. Da capitana, ho dato l'esempio». Lontane le rivali: Puzbeka Burkanova a 14.97, la messicana Rebeca Valenzuela a 12.99. Si era ritrovata dopo mesi non fa-

cili: «Quest'anno ho ricominciato ad amarmi. Ho ritrovato l'Assunta donna grazie a Gianni Chiaravalle, psicoterapeuta di Napoli, perché un'atleta deve essere seguita dal punto di vista fisico e mentale. È l'amore che tutto muove e lo amo e rispetto quello che faccio». Il disco non era così scontato. Vittoria a 37.89, 15 centimetri meglio del suo primato continentale stabilito un mese fa ai societari di Ostia (con infortunio al polpacchio annesso). Dietro la cinese Zhang (primatista mondiale a 40.42) con 36.78 e la brasiliana

Izabela Campos (34.28). «Sono arrivata nel pieno delle capacità fisiche e mentali grazie al lavoro fatto insieme a Roberto Minnetti, tecnico che mi segue nel disco, e Nadia Checchini, mia assistente in pedana e tecnico della Nazionale, un binomio vincente. Avrei potuto puntare al record del mondo, che è uscito in varie sedute di allenamento. Ora penso a Tokyo, sarà una Paralimpiade a colori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 2'55"



27,90€

SOLO
ONLINE

Fibra Vodafone con chiamate illimitate • E hai Vodafone TV e NOW TV Intrattenimento e Serie TV

Attiva subito

Genova

StraGenova e ricordi, tra maratone, staffette e fiaccole olimpiche. C'è ancora tempo per iscriversi



Giorgio Cimbrico

13 NOVEMBRE 2019



Genova - Sulle strade di Genova, dove domenica si correrà la StraGenova organizzata dal Secolo XIX con Uisp e Smart Sport (tutte le info su www.stragenova.it), c'è una vasta biblioteca di Babele di volti, luoghi, occasioni. Può iniziare con un anniversario: 55 anni fa - era il 15 novembre 1964 - primo e unico campionato italiano di maratona, organizzato dall'Amatori, patrocinato - anche quello - dal nostro giornale. Partenza da via Tagliamento lungo un tratto del nascente corso Europa, poi tuffo verso il lungomare in un circuito che riportava verso lo stadio Carlini.

Trentotto al via, giudicati idonei alla vigilia dopo una visita medica alla Croce Rossa di piazza Matteotti, e trentotto Vespe a seguirli, ognuna con il nome del concorrente su un cartoncino, come nelle cronometro a due ruote. Finale furibondo, con dura rampa finale che immette prima nell'area, poi sulla pista del Carlini: Antonio Ambu, sardo trapiantato alla Snia Varedo, piega per 5" Silvio de Florentiis, gloria di casa e figlio di Umberto. Per l'epoca, tempi prodigiosi: 2h15'42" Ambu, 2h15'47" de Florentiis, per tutti Sisso, quattro anni prima al via della maratona olimpica di Roma, quella di Bikila, e primatista italiano dell'ora, quasi 19 km sulla pista del Pio, a Pegli. La rimisurazione annuncia che non hanno corso 42 km e 195 metri ma una distanza attorno ai 41. Un anno dopo, a Savona, l'errore sarà in eccesso.

I corridoi del tempo sono larghi a sufficienza per permettere disinvolte escursioni, romantici flashback. Una foto vecchia 110 anni, ma sorprendentemente nitida offre Emilio Lunghi su un tratto che, a occhio, deve essere dalle parti del Ponte Monumentale: solo e apollineo, in un Giro di Genova dominato prima di imbarcarsi per New York, tesserarsi per l'Irish

Athletic e impossessarsi a Montreal del record mondiale delle 880 yards. La leggenda dice che avesse primeggiato in un'altra classifica genovese proteggendosi con un ombrello per non rovinare la chioma che portava accuratamente pettinata.

L'atletica su strada – o podismo, secondo vecchia etichetta – è stata una costante cittadina, sin dai tempi, lontani oltre un secolo, della "XX Settembre", ribattezzata Classicissima, una tenzone rapida, 7 km sulle strade piatte della Foce. La fine degli anni Quaranta e il pieno del Cinquanta coincidono con l'idea brillante e innovativa del Trionfo Genovese, la Coppa Mairano: una staffetta di tre frazioni sulla rotta Albaro-Pegli e viceversa l'anno successivo. Nel '49 è l'occasione per l'ultimo hurrà del piccolo, essenziale Niculin Beviacqua, che nel '38 agli Europei di Colombes aveva insidiato al lungo finlandese Salminen il titolo dei 10.000, e nelle stagioni successive diventerà il palcoscenico dei sei successi consecutivi del Partizan Belgrado guidato da Franjo Mihalic. Le finali della Bissolati per giovani virgulti del mezzofondo, la Maratona Colombiana, la Mezza di Genova, la Stragenova: capitoli, a volte episodici, a volte duraturi, per una passione mai venuta meno.

Prima del periglioso approdo del dicembre 2005, sull'asfalto e sul lastricato di Genova è passato anche il fuoco olimpico: capitò sul finire dell'estate del '68 quando i tedofori portarono la torcia lungo via XX Settembre, sino a Porta Soprana dove venne acceso il tripode per un notte, prima che il simbolo venisse imbarcato su una nave della Marina Militare che l'avrebbe portato sulle coste del Messico. Qualcuno di quei portatori di fiamma (Mauro Nasciuti, Vittorio Ottonello) ricorda quei momenti con la giusta commozione.

Ecco le soluzioni per iscriversi: da venerdì 15 il villaggio a De Ferrari

Ci si può iscrivere on line alla StraGenova di 10 km (competitiva o non competitiva) e alla Family run di 6 km attraverso il sito www.stragenova.it fino alle 24 di domani, giovedì 14; adesioni anche via mail o via fax con la scheda che si trova sullo stesso sito. Le iscrizioni si ricevono inoltre direttamente ai punti convenzionati, entro giovedì 14 mattina: Genova Running, via Cipro 47-49R (per tutte e tre le corse); solo per la 10 non competitiva o la Family di 6 km all'Ufficio abbonamenti DMP, piazza Piccapietra 25 e all'Agenzia generale Generali Italia di piazza Dante 39r. Venerdì 15 aprirà il Villaggio StraGenova in piazza De Ferrari: quel giorno iscrizioni possibili dalle 12 alle 19.30, sabato 16 dalle 9 alle 19.30; la mattina della corsa, domenica 17 novembre, dalle 8 alle 9.

Tutti coloro che si fossero già iscritti prima del rinvio da domenica 20 ottobre a domenica 17 novembre, possono ritirare pettorale e pacco corsa in piazza De Ferrari a partire da venerdì 15 novembre.

Il premio

In palio c'è una crociera premio di una settimana per due persone offerta da Msc sulla nuova ammiraglia Grandiosa ed estratta a sorte domenica 17 tra tutti gli iscritti.

0 commenti

[Visualizza tutti i commenti](#)

Login



Tabella Feed

Sponsorizzato

Dal 1 novembre a Faenza "Picasso. La sfida della ceramica".

Museo Internazionale Ceramiche | Sponsorizzato

Sponsorizzato

Ti ricordi di lei? Fai un respiro profondo prima di vedere com'è adesso

Healthy George | Sponsorizzato



IL SECOLO XIX

PRIMA PAGINA NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO ABBONATI REGALA

Genova

Dai vicoli alle calate, due città nella città unite dalla StraGenova



Quella del 17 novembre, come sempre in questi anni, sarà una grande festa della città, con la sgambata tra centro, vicoli e Porto Antico, ma anche con tanti eventi collaterali

Francesca Forleo

10 NOVEMBRE 2019



Genova - Chiese e chiatte. Ciottoli e lastricato dei moli. Saliscendi e rettilinei. Scorci inattesi tra le case del centro storico e panorami mozzafiato lungo i Magazzini del Cotone. Una delle cifre della StraGenova rinnovata nel 2016, dopo l'acquisizione del marchio storico da parte del Secolo XIX in occasione del suo 130° compleanno, è quella di unire due città nella città: il centro e i caruggi, pieni di tesori storici e il porto con i suoi scenari naturali. Come succederà domenica prossima, 17 novembre. «Che poi era lo spirito della Caruggincursa, far scoprire ai genovesi e a chi veniva da fuori il centro storico di Genova», ricorda il presidente di Cambiaso e Rizzo Running Team, Mauro Codella, ancora fresco dopo la gara dell'Acquedotto Storico promossa ieri dalla Gau. Proprio Silvia Bolognesi, moglie di Codella, è arrivata prima tra le donne alla corsa dall'organizzazione sempre impeccabile della presidente Gau, Giulia Merlano. «La "Caruggi" era nata a metà dei primi anni Duemila ed è andata avanti per 8 o 9 edizioni, facendo un boom pazzesco grazie alla collaborazione con La Gazzetta dello Sport: la prima edizione contava 170/180 iscritti, dopo l'inserimento nel circuito nazionale della Gazzetta, contavamo 2.000 iscritti competitivi e altrettanti non competitivi, che venivano per correre senza essere iscritti ad alcuna società, nemmeno la Run Card, che forse non esisteva ancora».

«Questo fascino è forte anche nella StraGenova che fa vedere via San Lorenzo, i caruggi, il porto antico: insomma, tutta la bellezza della città», chiude Codella.

Ma il percorso della StraGenova offre anche tratti di **piani (o falsi piani) in una Genova liberata dalle auto**, per le poche ore necessarie allo svolgimento delle corse (competitive e non) che scatteranno tutte tra le 9.30 e le 10 di domenica mattina da piazza De Ferrari, nelle tre formule, 2 da 10 chilometri, e la Family Run da 6 chilometri. Qui, a partire da venerdì, aprirà anche lo StraGenova Village. Chi corre per una posizione in classifica (i runner della competitiva) e chi senza cronometro affronta comunque il **percorso lungo**, si godrà anche l'ampiezza di via XX Settembre, il rimbombo magico dei passi e dei respiri sotto la galleria tra via Ippolito d'Aste e la svolta verso via Fieschi alta, e l'eleganza della zona di Carignano.

PARLERE CITTÀ

18

Le adesioni aumentano ogni giorno, ma c'è ancora tempo per iscriversi alla corsa, con le modalità indicate nel box in questa pagina. Alcuni dettagli e novità: Amt ha rinnovato l'accordo con l'organizzazione – a cura del Secolo XIX, Smart Sport e Uisp – e offrirà a tutti gli iscritti che esibiranno i pettorali della StraGenova di **viaggiare gratis nella giornata di domenica 17 novembre dalle 8 alle 15.30**. Per la prima volta, sarà estratta a sorte fra tutti gli iscritti una crociera di una settimana per due persone nel Mediterraneo a bordo della Msc Grandiosa appena battezzata dalla madrina Sofia Loren ad Amburgo. Lungo il percorso che unisce le due facce di Genova, saranno collocate postazioni musicali con la playlist di Radio Number One, media partner della giornata di festa che animerà anche il Village. E, non ultima, la **solidarietà**: ci siamo lasciati alla StraGenova del Cuore del 14 ottobre 2018: il 17 novembre i genovesi scopriranno come sarà messa a frutto la loro generosità, ovvero con un progetto di rilancio destinato alla zona del crollo di ponte Morandi.

Allora, cosa aspettate a **iscrivervi alla StraGenova di domenica prossima?**

LEGGI ANCHE

**SCALDATI... STRAGENOVA È TORNATA!**

ACCEDI

**IL SECOLO XIX**

PRIMA PAGINA NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO ABBONATI REGALA

27,90€SOLO
ONLINE

Fibra Vodafone con chiamate illimitate • E hai Vodafone TV e NOW TV Intrattenimento e Serie TV

Attiva sub

Genova

StraGenova, la spinta del pubblico: «Uno spettacolo nello spettacolo»

▲ Elio Ghelli in kilt e cornamusa

L'evento è una festa anche per chi non corre, migliaia lungo il percorso. I battimani dei turisti

Francesca Forleo

12 NOVEMBRE 2019



Genova - «Dai che ce la fai. Corri, non mollare adesso. Vieni che facciamo un pezzo insieme. Forza, che sei quasi alla fine!». Chi corre lo sa quanto è importante, a metà di una salita o lungo un rettilineo che mette alla prova le gambe, venire incoraggiati da un runner più esperto o più in forze che ti spinge o ti tira nei momenti più difficili e faticosi. Bastano poche parole, un sorriso, una pacca sulla spalla per ritrovare lo sprint per andare avanti ancora un po', anzi: proprio per arrivare in fondo. Il bello delle corse in città, come la **StraGenova di domenica prossima, 17 novembre**, è il tifo lungo le vie e le strade. Uno spettacolo nello spettacolo, che coinvolge i partecipanti a una delle **tre corse organizzate dal Secolo XIX insieme a Smart Sport e Uisp**: la 10 chilometri competitiva, in partenza alle 9.30, la 10 chilometri amatoriale, al via alle 9.45 e, infine, la Family Run di 6 chilometri, con start alle 10.

Il villaggio di De Ferrari



Il primo bagno di folla per i corridori è proprio in **piazza De Ferrari, alla partenza**. A quel punto si è ancora freschi e, anche se gli incoraggiamenti servono lungo tutto il percorso, partire di slancio è una bella sensazione. Nelle passate edizioni, i tifosi si sono visti concentrati un po' dappertutto e, tra i punti più gettonati, c'è senz'altro la zona del ponte Monumentale. Un luogo classico di appostamento di supporter ma, pure, di fotografi è piazza Carignano, dopo la salita più tosta dell'intera corsa. Arrivati in cima a via Fieschi, sentirsi dire "bravo!" fa molto piacere. E aiuta anche. Pure sforzarsi di sorridere per i fotografi appostati in cima a cogliere tutte le espressioni della fatica è un buon modo di lasciarsi definitivamente alle spalle la "scalata" di via Fieschi.

- [Per iscriversi basta cliccare qui](#)

La musica lungo il percorso

Non solo gli altoparlanti di **Radio Number One** come colonna sonora lungo i 10 o 6 chilometri delle tre formule della StraGenova. Tanti i gruppi che, con le carrozzine e con le biciclette, sparano musica a tutto volume dai loro altoparlanti. E poi ci sono i musicisti di professione affezionati all'evento: il suonatore di cornamusa in costume tradizionale, Elio Ghelli, è sempre stato uno dei più fotografati.

Due all per arrivare al traguardo

Lasciato alle spalle il porto antico, via XXV Aprile è l'ultimo sforzo prima del traguardo e al runner esausti (chi più, chi meno), arriva la spinta dalle **due ali di folla assiegate lungo la strada** fino al traguardo di De Ferrari.

Se in fondo ci sono arrivati, è anche grazie agli incitamenti e agli **applausi** che hanno accompagnato la loro corsa per tornare al punto di partenza. Compresi quelli dei tanti turisti che - coinvolti dall'evento - non si sono mai risparmiati in quanto a incoraggiamenti e battimani.

LEGGI ANCHE

mercoledì 13 novembre 2019



HOME | AMBIENTE | CULTURA | CRONACA | ECONOMIA | EVENTI | POLITICA | SOCIALE | SPORT |

Home

CSCO il primo Corso propedeutico per Interventi Assistiti con gli Animali | TERRITORIO | OLTRE L'ORVIETANO | ARCHIVIO | Q

Iniziato al CSCO il primo Corso propedeutico per Interventi Assistiti con gli Animali

ORVIETO – È iniziato presso l'Aula Magna di Palazzo Negrone, sede del C.S.C.O., il Corso Propedeutico in materia di "IAA – Interventi Assistiti con gli Animali", organizzato dalla Fondazione per il Centro Studi "Città di Orvieto" (finora unico ente formativo accreditato presso la Regione Umbria anche per questo specifico settore formativo), in collaborazione con il CERSAL e UISP Nazionale. Il Corso, obbligatorio per tutte le figure professionali coinvolte negli IAA, è il primo attivato in Umbria, è articolato in tre giornate e proseguirà in quelle di martedì 12 e venerdì 15 novembre.

La Fondazione per il Centro Studi "Città di Orvieto" in collaborazione con UISP Nazionale

ORGANIZZA



11, 12 e 15 NOVEMBRE 2019

CORSO DI FORMAZIONE PROPEDEUTICO PER TUTTE LE FIGURE PROFESSIONALI OPERANTI IN INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI (IAA)

SECONDO LE LINEE GUIDA DEL MINISTERO DELLA SALUTE

PER INFORMAZIONI: [INFO@ORVIETOSTUDI.IT](mailto:info@orvietostudi.it) WWW.ORVIETOSTUDI.IT

TEL. 0765.866613 - 991130

La prima giornata (11 novembre), è stata curata da Luca Bisti, Responsabile Scientifico del Corso e Responsabile Nazionale Formazione IAA Attività Equestri UISP, Tecnico della Relazione interpersonale e comunicazione in ambiente equestre per disabili, che ha approfondito la definizione degli IAA, la loro classificazione e storia; la cornice normativa degli IAA a livello internazionale, nazionale e regionale – le Linee Guida nazionali; le realtà operative (Centri specializzati, strutture sanitarie, centri socio-sanitari, aziende agricole ecc.); il ruolo e funzioni del Centro di Referenza Nazionale e la Validità degli IAA.

Martedì 12 novembre nelle sessioni del mattino (9:00 / 13:00) e del pomeriggio (14:00 / 16:00) Silvana Diverio, Medico Veterinario, Etologo, Professore Associato presso il Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Perugia e Responsabile del Laboratorio di Etologia e Benessere degli Animali (LEBA), parlerà di ruoli e responsabilità delle figure professionali afferenti agli IAA: il Medico Veterinario; la relazione uomo-animale: storia, evoluzione e caratteristiche; gli animali impiegati a scopo

terapeutico nella storia; tutele del benessere animale; l'impiego del cane negli IAA e di esperienze di Interventi Assistiti con il cane.

Venerdì 15 novembre (ore 08:30 / 12:30), Irene Passeri Psicologa e Psicoterapeuta, Ricercatrice in ambito di valutazione dell'efficacia della Terapia per mezzo del cavallo e Specialista in Riabilitazione Equestre, affronterà i seguenti temi: ruoli e

responsabilità delle figure professionali afferenti agli IAA: metodologie di lavoro; l'impiego del cavallo negli IAA. Esperienze di Interventi Assistiti con il cavallo. Nel pomeriggio (13:30 – 17:30) Paola Assennato, Medico Fisiatra, Vice Presidente della Rete Italiana IAA con delega ai rapporti con le Istituzioni Sanitarie e Membro permanente del Tavolo tecnico consultivo su IAA – Ministero della Salute, approfondirà gli aspetti relativi all'utenza: caratteristiche e analisi dei bisogni e l'impiego dell'asino negli IAA. Esperienze di Interventi Assistiti con l'asino.

La Fondazione per il Centro Studi "Città di Orvieto" è stata riconosciuta dalla Regione Umbria come Ente idoneo all'erogazione di corsi di formazione in materia di IAA ed ha potuto dare vita al primo centro autorizzato in Umbria. Uniformandosi alle indicazioni contenute nelle linee guida nazionali sugli IAA e nelle relative note del Ministero della Salute, la Fondazione si è così dotata dei requisiti indispensabili per l'erogazione della formazione in materia, quali la presenza di una Segreteria Scientifica, di un team di docenti qualificati e della collaborazione con strutture idonee ad accogliere gli allievi per lo svolgimento della parte pratica e del tirocinio obbligatorio nei percorsi formativi. La prima tappa del percorso di formazione è rappresentata dal "corso propedeutico", obbligatorio per tutte le figure professionali e gli operatori che intendono intraprendere queste attività. Nel mese di gennaio si terrà la seconda edizione del corso propedeutico. Seguirà l'attivazione di "corsi base" per coadiutore del cavallo, del cane e degli animali d'affezione, nonché corsi base per veterinari, responsabili di progetto e referenti d'intervento. In seguito, verrà attivato il "corso avanzato" che rappresenta l'ultimo grado di formazione per chiunque voglia lavorare nell'ambito degli IAA.

Gli IAA comprendono: la Terapia Assistita con Animali (TAA), finalizzata alla cura di disturbi della sfera fisica, neuro e psicomotoria, cognitiva, emotiva e relazionale, rivolta a soggetti con patologie fisiche, psichiche, sensoriali o plurime, di qualunque origine; l'Educazione Assistita con Animali (EAA), intervento di tipo educativo che ha il fine di promuovere l'inserimento sociale di persone con difficoltà, contribuendo a migliorarne la qualità della vita ed a rinforzarne l'autostima; l'Attività Assistita con Animali (AAA), intervento con finalità di tipo ludico-ricreativo e di socializzazione, attraverso il quale si promuove il miglioramento della qualità della vita e la corretta interazione uomo-animale. Gli IAA prevedono il coinvolgimento di un'équipe multidisciplinare composta da figure professionali ed operatori in possesso di conoscenze e competenze specifiche acquisite attraverso un percorso formativo che comprende un corso propedeutico, un corso base ed un corso avanzato.

L'iter formativo di ogni singolo soggetto deve essere completato in un arco di tempo non superiore a quattro anni ed al suo termine viene rilasciato un attestato di idoneità agli IAA. In particolare per tutti gli IAA è prevista la presenza di un medico veterinario esperto in IAA ed un coadiutore dell'animale. Per la TAA e l'EAA, inoltre, sono previsti un responsabile di progetto ed un referente d'intervento. Per le AAA, infine, è necessario un responsabile d'attività.



Il corso propedeutico (21 ore di lezione in aula) è comune a tutte le figure professionali coinvolte e fornisce nozioni di base sugli IAA e sulla relazione uomo-animale, sugli aspetti deontologici, sulla normativa nazionale ed i contenuti delle linee guida. Consente inoltre di approfondire le conoscenze sul ruolo dell'équipe e sulle responsabilità delle diverse figure professionali e degli operatori, nonché di far conoscere ai discenti alcune esperienze di IAA. Attraverso tale corso i discenti acquisiranno competenze di base nell'ambito della progettazione di IAA e specifiche della propria professionalità; inoltre comprenderanno il ruolo delle figure professionali e degli operatori all'interno dell'équipe ed impareranno a rapportarsi con i diversi componenti dell'équipe stessa.

Il corso base di 56 ore per il coadiutore dell'animale (asino, cavallo, cane) approfondisce le competenze specifiche di chi dovrà curare la corretta gestione dell'animale ai fini dell'interazione, coerentemente con il contesto e gli obiettivi dell'intervento. Inoltre, insegna a monitorare lo stato di salute ed il benessere dell'animale impiegato, individuando i segnali di malessere (sia fisici che psichici), secondo i criteri stabiliti dal medico veterinario e ad applicare metodi per la preparazione dell'animale all'interazione in un setting di IAA in diversi ambiti terapeutici, educativi, di attività culturale e di socializzazione.

Il corso fornisce conoscenze teoriche ed applicate sulle caratteristiche degli utenti e degli IAA, nonché elementi di etologia e di pratica di gestione specie specifica, necessari alla coppia animale-coadiutore, per poter far parte dell'équipe di lavoro in un progetto di IAA e consente di conoscere alcune attività di centri specializzati per gli IAA.

Possono accedere al corso base i possessori dell'attestato di partecipazione al corso propedeutico. Il corso base per medici veterinari (40 ore) è rivolto a quei professionisti che abbiano superato il corso propedeutico ed intendano operare negli IAA. Approfondisce le competenze specifiche in IAA del medico veterinario, quale figura professionale che collabora con il responsabile di progetto nella scelta della specie animale e della coppia coadiutore-animale, valuta i requisiti sanitari e comportamentali dell'animale impiegato, indirizza alla corretta gestione dell'animale nel setting operativo assumendone la responsabilità. Il corso fornisce elementi utili per garantire il benessere e la salute dell'animale in relazione all'impiego dello stesso negli IAA; inoltre consente di migliorare la conoscenza degli aspetti etologici delle specie animali impiegate, anche al fine di operare la scelta della specie e della coppia animale-coadiutore più idonei allo specifico progetto. I partecipanti potranno comprendere l'importanza del loro ruolo all'interno dell'équipe multidisciplinare ed apprendere le modalità di relazione con enti pubblici e privati che erogano progetti di IAA.

Il corso base per responsabili di progetto e referenti d'intervento TAA ed EAA (40 ore) è rivolto a coloro che vogliono acquisire nelle TAA/EAA il ruolo di responsabili di progetto o referenti di intervento. Costituiscono requisiti d'accesso il titolo di studio previsto per le specifiche professionalità e l'attestato di partecipazione al corso propedeutico. Il corso fornisce approfondimenti normativi per quanto riguarda il responsabile di progetto, approfondisce le competenze specifiche in TAA ed EAA per individuare gli obiettivi terapeutici e/o educativi dei progetti, in stretta collaborazione con tutte le figure professionali e gli operatori dell'équipe di riferimento che coordina, indirizzare la fase progettuale, la programmazione dell'intervento, la valutazione degli obiettivi terapeutici e la tutela dei pazienti/utenti coinvolti. Al termine di ciascuno dei corsi precedenti è rilasciato un attestato di partecipazione a quanti abbiano frequentato almeno il 90% delle ore previste, previa verifica del livello di apprendimento con test. Nel caso del corso base per coadiutore dell'animale, è prevista anche una prova pratica.

Il corso avanzato (un totale di 120 ore, delle quali 72 in aula, 32 di esperienza pratica, 16 di visite guidate) è rivolto a quanti abbiano partecipato e superato i corsi base per coadiutori dell'animale, medici veterinari, responsabili di progetto e referenti di intervento. Il corso avanzato completa l'iter formativo per tutte le figure professionali ed operatori dell'équipe degli IAA e fornisce le conoscenze tecniche, educative e cliniche per poter svolgere il lavoro di équipe negli IAA. Fornisce

inoltre le competenze necessarie per poter gestire le dinamiche di gruppo, indispensabili a tutti i componenti dell'équipe multidisciplinare per operare con efficacia ed efficienza, in quanto i membri provengono da realtà formative e professionali diverse che devono convergere in un nuovo equilibrio organizzativo ed operativo. Attraverso l'analisi e lo studio di esperienze di IAA realizzate sull'intero territorio nazionale ed internazionale, i partecipanti apprenderanno le dinamiche dell'interazione dell'équipe multidisciplinare che opera in IAA e gli specifici ruoli e responsabilità delle figure professionali e degli operatori che la costituiscono. Al termine del corso avanzato, l'allievo consegnerà l'attestato di idoneità specifico per la propria professionalità, a condizione di aver frequentato il 90% delle ore previste, completato l'intero iter in un arco di tempo non superiore a quattro anni, partecipato alle visite guidate, svolto i previsti periodi di stage presso una struttura operante negli IAA ed elaborato e discusso una tesina finale.

Per informazioni: info@orvietostudi.it

ORMA SRL
Via Monteluco, 14-16-18
info@ormasrlorvieto.com
tel. 0763 302524



PRENDITI CURA DI TE ...
... PER QUALSIASI DUBBIO
RIVOLGITI AL TUO MEDICO!

Condividi:



Correlati

Pet therapy, al Cscso di Orvieto il primo corso di formazione
 12 Luglio 2019
 In 'Archivio notizie'

Attivati al Centro Studi Città di Orvieto corsi di formazione in materia di Interventi assistiti con gli Animali
 6 Luglio 2019
 In 'Archivio notizie'

Corso di formazione al Cscso sul problema dell'Antibioticoresistenza con esperti del settore
 12 Ottobre 2017
 In 'Archivio notizie'

12 Ottobre 2017



‘Uisp per gli Over 60’: al via ad Imperia un corso gratuito di ginnastica dolce (Foto)

Per informazioni ed iscrizioni: Uisp Imperia, in piazza De Amicis 26, oppure via mail a imperia@uisp.it o telefonando allo 0183299188.

E' iniziato ad Imperia un corso gratuito di ginnastica dolce ‘Uisp per gli Over 60’, promosso dal Distretto sociosanitario imperiese, nell’ambito dei progetti della Rete dell’invecchiamento attivo, finanziato da Regione Liguria, con Uisp scelto come capofila delle iniziative di attività motoria.

Alla Palestra Maggi (via Silorata a Porto Maurizio), il martedì e il venerdì dalle 9 alle 10, si può partecipare a due ore di attività motoria alla settimana, a titolo completamente gratuito, sotto la guida degli istruttori sportivi del Comitato Uisp di Imperia.

Per informazioni ed iscrizioni: Uisp Imperia, in piazza De Amicis 26, oppure via mail a imperia@uisp.it o telefonando allo 0183299188.

Duathlon Cross: il 16 novembre inedito binomio corsa a piedi-ciclocross sui prati dei Laghi Teaterno

(1/1/2019)

Ci si avvicina allo svolgimento dell'evento Laghi Teaterno-Duathlon Cross, appuntamento reso possibile grazie alla UISP Settore di Attività Ciclismo Abruzzo e Molise come epilogo della Coppa Abruzzo e Molise per la stagione 2019.

Quello di sabato 16 novembre, presso i Laghi Teaterno, è un evento davvero unico nel suo genere ed anche sul territorio nazionale: mettere insieme una gara podistica e una di ciclocross che è la specialità di spicco nel periodo autunnale ed invernale.

SABATO 16 NOVEMBRE «LAGHI TEATERNO» DUATHLON CROSS CAMPIONATO REGIONALE



Ritrovo: ore 14 presso Laghi Teaterno (Chieti Scalo)
Partenza: ore 15
Informazioni Umberto Capozucco 3484457935 - Amedeo Di Meo 331 1422857
Iscrizioni: pasara@uisp.it
Percorso: interamente chiuso al traffico di km 2,6 circa
Regolamento: E' possibile partecipare con qualsiasi tipo di bici (gravel, ciclocross, mtb, con l'esclusione delle sole e-bike).
La gara partirà con la frazione di running (2 km) a seguire 45 minuti + 1 giro in bici per concludersi con 2 km finali di running.
La manifestazione è aperta a tutti gli enti (FCI, ACSI, ecc). A fine manifestazione verrà assegnata la maglia di campione regionale di duathlon cross ai soli tesserati uisp (tesserati presso società o individualmente).
Premi: Saranno premiati i primi 3 di ogni categoria
COSTO ISCRIZIONE: euro 15 + chip

LAVAGGIO BICI
RISTORO FINALE
ASSISTENZA MEDICA

UISP
sportpertutti
Settore di Attività Ciclismo
AbruzzoMolise

Con ritrovo alle 14:00 e la partenza alle 15:00, la manifestazione è aperta a tutti gli enti della consulta (tessera ciclismo Fci, Uisp, Acsi) e si può gareggiare con qualsiasi tipo di bici (gravel, mtb e ciclocross) escluse quelle a pedalata assistita.

Il programma giornaliero prevede due chilometri di corsa a piedi in avvio, successivamente 45 minuti + 1 giro in bici (stile ciclocross) e due chilometri di corsa finali con iscrizioni sul posto al costo di 15 euro (chip compreso).

Al termine della manifestazione, verranno assegnate le maglie di campione regionale duathlon cross per i soli tesserati Uisp (sia aderenti come società che individualmente).

Meno di un mese alla 24esima Maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore

Meno di un mese alla 24esima Maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore: Simukeka a caccia del clamoroso tris!

Meno di un mese alla 24esima edizione della Maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore targata Tricolore Sport Marathon, che scatterà alle ore 9 di domenica 8 dicembre da Corso Garibaldi. La prima indiscrezione sui top runner è la più attesa: al via ci sarà il ruandese Jean Baptiste Simukeka, vincitore sia nel 2018 che nel 2017. Sarà dunque lui l'osservato speciale dell'edizione 2019. Parliamo di un autentico "killer" di podi reggiani: quattro partecipazioni consecutive, con un bilancio di due secondi posti e altrettanti primi.

Così un anno fa

Nel 2018 vittorie, per il secondo anno di fila, del ruandese Jean Baptiste Simukeka e Alemu Maru Tsehay, con tanto di nuovo primato del percorso da parte della giovane atleta etiopie (2h29'59). I podi. Uomini: 1 Jean Baptiste Simukeka (Ruanda)-Orecchiella Garfagnana 02h17'08, 2 Youness Zitouni (Marocco)-Pod. Il Laghetto 02h18'53, 3 Ahmed Nasef-Atl. Desio 02h20'01. Donne: 1 Alemu Maru Tsehay (Etiopia) 02h29:59, 2 Nikolina Sustic (Croazia) 02h42'34, 3 Laura Biagetti Laura-Athletic Terni 02h50'48.

Migliori prestazioni di sempre. Uomini: 1 Lahcen Mokraji (Marocco) 2h12'29 nel 2011, 2 Teklu Geto Metaferia (Etiopia) 2h13'46 nel 2010, 3 Denis Curzi 2h13'49 nel 2010. Donne: 1 Alemu Maru Tsehay 2h29'59 nel 2018, 2 Maru Alemu Tsehay 2h33'41 nel 2017, 3 Catherine Bertone 2h34'54 nel 2015.

Tour promozionale concluso, fino al 25 novembre iscrizioni a 45 euro

Con un proprio stand, Tricolore Sport Marathon ha risposto presente nello scorso fine settimana alla Maratona di Ravenna (valida il campionato italiano), promuovendo la Maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore, alla quale è possibile iscriversi fino al 25 novembre a 45 euro. Poi 50 euro dal 26 novembre al 2 dicembre, e 70 euro last minute (sabato 7 dicembre) presso il Centro Maratona-PalaBigi di Via Guasco, salvo esaurimento pettorali.

Campionato

regionale

Uisp

La Maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore 2019 sarà valida per il campionato regionale Uisp di specialità. Info e dettagli sul sito internet www.maratonadireggioemilia.it, nella sezione dedicata.

Per

chi

viene

da

fuori

Confermato "Ti veniamo a prendere", il servizio pullman per chi viene da fuori e vuole partecipare alla Maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore. Partenze da Milano, Piacenza, Padova, Ferrara, Bologna, Rimini, Imola e Verona. Info e dettagli sul sito internet www.maratonadireggioemilia.it, nella sezione dedicata. Prenotazioni entro il 25 novembre.